

## Dossier di documenti

### **“Attraverso l’Europa da Sud a Nord”**

- **La memoria dei minatori italiani in Belgio** di Paolo Riva, foto di Diego Ravier

[www.corriere.it/reportage/esteri/2016/la-memoria-dei-minatori-italiani-in-belgio/](http://www.corriere.it/reportage/esteri/2016/la-memoria-dei-minatori-italiani-in-belgio/)

BRUXELLES – Farli raccontare è facile. [...] Il difficile è trovarli. In molti, ormai, sono mancati e quelli ancora in vita sono anziani, infermi o, in parecchi casi, vittime di quella “malattia della mina”, la silicosi, che rende il respiro corto e il racconto troppo faticoso.

Sono gli ex minatori italiani in Belgio. [...] Sono i lavoratori che il nostro paese ha barattato con Bruxelles in cambio di combustibile a partire dal 23 giugno 1946. A Roma, in quella data, veniva firmato un protocollo per il trasferimento di 50.000 lavoratori italiani nelle miniere belghe, il cosiddetto accordo “uomo-carbone”, siglato dal primo ministro De Gasperi e dal suo omologo Van Acker. [...]

Tra il 1946 e il 1957 gli italiani espatriati verso quel presunto El Dorado sono stati 223.972, a fronte di 51.674 rimpatri. Per la storica italo belga Anne Morelli si tratta di “un afflusso senza precedenti”, che un paese come il Belgio (otto milioni e mezzo di abitanti nel 1950) non era assolutamente preparato ad accogliere. E infatti le famiglie italiane, quando arrivarono, finirono nelle baracche, costruzioni di lamiera che durante la Seconda Guerra Mondiale erano destinate ai prigionieri ed erano rimaste in piedi anche dopo il conflitto.

“Erano di ferro. D’estate non ci potevi stare per il caldo. D’inverno, invece, nonostante la grande stufa, si crepava dal freddo”, spiega Mario Bandera, bresciano di Erbusco, con trent’anni di esperienza nelle gallerie di Blegny, vicino a Liegi, tutti con la medaglia numero 153. [...]

La prima volta in mina e la discesa al fondo, anche per le modalità in cui avvenivano, hanno rappresentato per molti uno shock, un ricordo indelebile, un momento cruciale. “Son arrivato di giovedì e il lunedì ero già a lavorare. La prima volta che son sceso non sapevo nulla di quello che mi aspettava. Prima, avevamo fatto solo due o tre giorni di formazione”, ricorda Capierrri che però al fondo ci è andato per 33 anni. Non tutti però hanno avuto la forza di Luigi e di Lino. Quest’ultimo se li ricorda bene quelli che si arrendevano: “Ne ho visti tanti che son tornati a casa. Allora eravamo obbligati a lavorare nella mina, altrimenti si veniva messi in prigione e poi rimandati in Italia”. Tecnicamente, anche se di fatto lo erano, non si trattava di prigionieri, ma di centri di raccolta.

- **L’emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra vista attraverso la televisione.**

Anna Caprarelli

[www.asei.eu/it/2008/11/lemigrazione-italiana-in-belgio-nel-secondo-dopoguerra-vista-attraverso-la-televisione/](http://www.asei.eu/it/2008/11/lemigrazione-italiana-in-belgio-nel-secondo-dopoguerra-vista-attraverso-la-televisione/)

[...]

Quando arrivano i primi treni di lavoratori italiani, il clima culturale non è certo buono. Vengono principalmente assimilati al regime fascista, al nemico vinto. D’altro canto, le loro condizioni di vita sono disastrose. Ammucchiati nei vecchi campi di prigionia tedeschi la loro “immagine” non è certo rosea. Una promiscuità indiscutibile e le condizioni igieniche deprecabili dei ghetti minerari belgi diventano un tema ricorrente di critica xenofoba contro gli italiani. Questi numerosi gruppi maschili, sporchi, rumorosi e a volte violenti vengono visti come una “minaccia” per l’ordine e la moralità. Nell’immaginario pubblico, l’italiano diventa la figura più negativa della scala sociale di pari passo con quella del “minatore”. Inoltre l’operaio italiano accetta, per mancanza di forza contrattuale, un lavoro mal remunerato, pericoloso ed insalubre. Nei quartieri dei minatori, vengono rapidamente definiti come “rovina lavoro” perché accettano condizioni lavorative estreme

mostrando un eccessivo zelo. [...] Non ultimo, il lavoratore italiano non è preparato al lavoro in miniera e spesso diventa oggetto/soggetto d'incidenti. Paradossalmente, sarà spesso tacciato di essere un lavativo, un commediante, pronto perfino a farsi male pur di non lavorare e di usufruire dei servizi della mutua. Nonostante i difficili pregiudizi della superficie, la dura realtà del lavoro di fondo permette invece una certa solidarietà tra i lavoratori.

[...]

L'8 agosto 1956 segna infatti un punto cardine del rapporto tra media e comunità italiana locale. Nella catastrofe del "Boisdu Cazier" oltre la metà delle vittime furono italiane. Il Belgio prende finalmente atto della presenza italiana nella società civile belga. [...]E da segnalare che dal secondo dopoguerra in poi, gli incidenti in miniera sono sempre più numerosi e sempre più violenti, spesso causando numerose vittime e feriti. Tra il 1946 e il 1963 morirono un totale di 867 italiani in seguito ad incidenti in miniera. Si registra una media di circa 50 decessi l'anno.

<b>Morti in miniera dal 1946 al 1972.</b>		
<b>Anno</b>	<b>Località</b>	<b>N° di decessi</b>
Maggio 1946	Dampremy	16
Maggio 1950	Mariemont-Bascoup	39
Marzo 1951	Châtelet	3
Giugno 1952	Monceau-Fontaine	10
Gennaio 1953	Wasmès	20
Settembre 1953	Baudour	12
Ottobre 1953	Ougrèe-Marihaye	26
Maggio 1954	Quarengnon	7
Febbraio 1956	Quarengnon	7
Agosto 1956	Marcinelle	256
Maggio 1962	Lambusart	6
Novembre 1972	Monceau-Fontaine	6

- **CANOVI, Antonio, *L'immagine degli Italiani in Belgio. Appunti geostorici*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 29/01/2011**

**pp. 2-3:** "La prima data da considerare è l'ottobre 1944, quando il primo ministro socialista [...] Van Acker lanciò la cosiddetta 'battaglia del carbone'. Per raggiungere l'obiettivo della "mobilitazione civile di tutte le persone occupate nell'industria carbonifera" furono riconosciute misure straordinarie a favore dei minatori (aumenti salariali e benefit in carbone). Quel pacchetto di provvedimenti – riuniti nel "Patto di solidarietà sociale", da cui prende vita e corpo l'ONSS, Office National de Sécurité Social – costituiscono per il Belgio il primo sistema obbligatorio di assicurazioni per padroni e salariati. Ma l'adesione dei minatori belgi non arrivò nella misura sperata, nonostante l'adozione di misure draconiane quali la sospensione dell'indennità di disoccupazione e persino la prigione per i "renitenti". La falla sarà tappata con la mobilitazione temporanea di 45 mila prigionieri di guerra tedeschi, ivi trattenuti nell'attesa del legittimo rimpatrio (concluso nel maggio 1947). A fronte della carenza strutturale di manodopera, il governo belga pensò bene di cercarsi gli uomini dove sapeva di trovarli, disponibili e a buon mercato. L'Italia,

storicamente in debito d'ossigeno, con un corposo proletariato "di riserva" pronto alla bisogna, venne pertanto identificata come il paese più adatto allo scopo.

**p.10:** "La condizione degli emigranti era quella di una manodopera considerata "temporanea" e sottoposta allo strettissimo vincolo della libertà personale (il principale criterio distintivo si stabilisce tra titolari di un permesso di lavoro di tipo "B", valido per un solo anno, o di tipo "A", dopo cinque anni)."

**- Annesso al protocollo Italo-belga firmato il 23 giugno 1946, 26 aprile 1947**

Art.1: Una missione belga tecnico-sanitarie risiederà a Milano. I delegati facenti parte della missione si terranno in contatto con i servizi competenti italiani e faranno parte coi rappresentanti dei servizi stessi di una Commissione tecnica italo-belga avente sede a Roma.

[...]

Art.2: [...] Le autorità italiane avvieranno al centro di Milano, ove avrà luogo la visita di controllo dei medici belgi, i lavoratori reclutati. Le autorità italiane metteranno a disposizione delle Autorità belghe i locali ed il materiale necessario perchè il controllo previsto sia effettuato nelle migliori condizioni. Gli operai si presenteranno al centro di controllo di Milano forniti di una scheda medica il cui testo sarà fissato dalla Commissione tecnica di Roma.

[...]

Art. 5: [...] i dormitori saranno convenientemente riscaldati secondo la stagione; ogni lavoratore disporrà di un armadio che possa essere chiuso, di letto a rete metallica munito di materassi non di paglia, coperte nel numero sufficiente e biancheria da letto che sarà cambiata due volte al mese; salvo il caso di espresso desiderio dei lavoratori saranno evitati i letti sovrapposti.

Art.6: Il prezzo massimo per la pensione completa non supererà cinquanta franchi al giorno ivi compreso l'alloggio, il servizio, la pulizia dei locali e la lavatura della biancheria da letto. Tutte le forniture effettuate dalle aziende saranno fatte alle stesse condizioni e ai medesimi prezzi praticati per gli operai belgi.

[...]

Art.9: Le autorità belghe competenti prenderanno le misure necessarie per assicurare l'assistenza medico-farmaceutica ai lavoratori italiani dal momento del loro arrivo in Belgio fino al momento in cui gli stessi incominceranno a beneficiare dell'assistenza sociale. L'operaio avrà l'obbligo di iscriversi nel più breve tempo possibile ad una mutua riconosciuta di propria scelta.

[...]

Art.12: I lavoratori giudicati inadatti al lavoro di fondo in seguito a certificato rilasciato dal medico dell'azienda carbonifera, saranno autorizzati ad impiegarsi in altro settore economico aperto all'immigrazione.

**- Storia – Il carbone belga e la schiavitù degli italiani. [raimondorizzo.wordpress.com/](http://raimondorizzo.wordpress.com/)**

Nei comuni italiani iniziarono a comparire dei manifesti che informavano della possibilità di questo lavoro ma per quanto riguarda le mansioni effettive, diceva molto poco. Il viaggio in treno verso il Belgio durava tre giorni e tre notti. Non c'erano vagoni degni di tale nome, né servizi igienici. Arrivati a destinazione gli alloggiati si trovavano in ex campi di concentramento: baracche di legno, di lamiera ondulate, letti a castello, materassi di paglia e biancheria sudicia.

- **Flavia Cumoli, *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento al lavoro dei minatori italiani in Belgio*, "Storicamente", 5 (2009), no. 6.**

In Italia, dopo la forte contrazione tra le due guerre mondiali, all'indomani della liberazione la ripresa dei flussi emigratori si poneva come uno sbocco necessario all'eccedenza di popolazione, uno strumento strategico primario per affrontare la ricostruzione. I flussi emigratori si diressero principalmente verso i paesi dell'Europa centrale e settentrionale – Francia, Belgio, Svizzera, Gran Bretagna e Germania – dove il bisogno di manodopera a basso costo si sposava con l'esigenza italiana di combattere la disoccupazione. [...] Si trattava [...] di un'emigrazione prevalentemente temporanea, segnata più che in passato da una legislazione rigida e disseminata di vincoli che rendevano la mobilità delle persone sempre più controllata e la loro permanenza all'estero sempre più precaria. [...] Il governo [belga] aveva [...] fissato il prezzo di vendita del carbone ad un livello deliberatamente basso al fine di rilanciare il consumo interno e soprattutto alimentarne il commercio con l'estero. Fu solo nel 1951, in seguito alla creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), che questa politica di bassi prezzi venne abbandonata a favore di un programma [...] di modernizzazione e rinnovamento degli stabilimenti ed aumento della produttività [...]. Ma durante il quinquennio 1944-1948 l'imperativo di produrre in fretta e in grande quantità per poter approfittare della forte domanda internazionale aveva fatto optare per una soluzione più immediata: l'approvvigionamento massiccio di una manodopera a basso costo disposta ad accettare condizioni di vita e lavoro che la maggioranza dei belgi rifiutavano.

[...]

Ufficialmente, erano gli uffici di collocamento dei singoli comuni a doversi occupare della ricerca – di preferenza fra i disoccupati iscritti – dei candidati per l'emigrazione, la cui età massima era fissata tra 35 e 40 anni. Le offerte di impiego pervenivano loro dal Ministero del lavoro, che li riceveva direttamente dai datori di lavoro belgi. Nella pratica vedremo come le singole miniere avessero organizzato un sistema parallelo di reclutamento sul posto che permetteva loro di privilegiare candidati politicamente inoffensivi ed originari di regioni precise. In entrambi i casi, i candidati prescelti venivano sottoposti ad una prima visita medica presso l'ufficio sanitario del comune di residenza. I futuri emigranti venivano poi inviati presso l'Ufficio provinciale del lavoro per un'ulteriore visita di controllo che certificasse l'adattabilità dei candidati ai lavori di fondo. I lavoratori la cui candidatura era ritenuta valida erano allora inviati al Centro per l'emigrazione in Belgio di Milano, ubicato nei sotterranei della stazione centrale. Lì sostavano qualche giorno, in condizioni di totale promiscuità, in attesa dei convogli settimanali e prima di tutto della decisione finale che seguiva all'ulteriore visita della Mission belge d'immigration e al controllo incrociato della polizia belga e italiana. Teoricamente la Sûretébelge, che operava a Milano, non poteva operare apertamente nel senso di una selezione personale degli individui, ma nella realtà molti lavoratori agricoli che avevano partecipato all'occupazione delle terre vennero rinviati al Ministero Italiano del lavoro come «indesiderabili».

[...]

Contro i lavoratori meridionali sussistevano molti stereotipi decisamente negativi ampiamente diffusi anche negli studi sociologici coevi, mentre il Nord Italia, per la più lunga esperienza di industrializzazione, era ritenuto dal patronato carbonifero belga un migliore bacino di reclutamento.

[...]

Anche per ovviare a questa selezione che veniva contestata dalle autorità italiane, gli intermediari delle miniere che operavano direttamente in Italia avevano optato, al fine di assicurarsi una manodopera calma e affidabile, per il reclutamento degli emigranti nei villaggi attraverso il filtro delle reti parrocchiali e delle raccomandazioni delle opere vaticane. Anche nel corso del viaggio

verso i bacini industriali del Belgio, che poteva durare quasi 52 ore, gli immigrati erano scortati da agenti in incognita incaricati di individuare gli elementi agitatori. Al momento dell'arrivo in Belgio venivano poi scaricati sui binari riservati ai treni merce e convogliati nei diversi charbonnages su autocarri solitamente utilizzati per il trasporto del carbone. Qui erano sottoposti all'ultimo, definitivo, esame da parte del responsabile medico della miniera. Nel caso l'immigrato fosse dichiarato inadatto al lavoro sotterraneo poteva essere occupato in superficie o convogliato verso altri settori industriali, ma nella maggior parte dei casi era dapprima rinchiuso nella caserma del Petit-Chateau di Bruxelles, poi rimpatriato. Quando invece l'operaio era ritenuto adatto al lavoro di fondo, il permesso di lavoro B, della durata di un anno rinnovabile, e che vincolava il lavoratore a cinque anni di attività ininterrotta nel settore minerario – pena l'espulsione dal Belgio – entrava in vigore, e con esso tutta una serie di problemi inattesi. Tra i traumi principali che attendevano gli emigrati al loro arrivo nei bacini minerari predominava quello dell'impatto con la tipologia e le condizioni di lavoro. La prima «discesa al fondo» era, per uomini totalmente inesperti del mestiere, uno choc tale da impedire a molti di scendere una seconda volta. I manifesti affissi in Italia infatti pubblicizzavano il «lavoro sotterraneo nelle miniere belghe» senza specificarne i dettagli. Fino alla metà degli anni '50 inoltre, il contratto tipo non prevedeva alcun periodo iniziale di formazione professionale, e i lavoratori italiani venivano spediti ad apprendere il mestiere direttamente al fondo, senza alcuna precauzione, né la conoscenza della lingua. Le conseguenze di questa inesperienza non erano solo psicologiche. A causa della loro scarsa qualificazione, i salari erano nettamente inferiori a quelli sperati: i minatori ricevevano infatti un salario composto da una parte fissa ed una parte proporzionale alla loro produzione, un sistema che, esortando gli operai all'aumento smisurato del rendimento, aumentava la pericolosità del mestiere di abatteur.

[...]

I flussi si mantennero tuttavia continui e regolari fino alla catastrofe mineraria di Marcinelle che, con i suoi 262 morti di cui 136 italiani, colpì duramente l'opinione pubblica, spegnendo definitivamente ogni entusiasmo verso l'emigrazione italiana in Belgio. Percepita come sacrificio collettivo, la tragedia di Marcinelle segnò la fine dell'immigrazione ufficiale e degli accordi bilaterali tra il Belgio e l'Italia.

[...]

Le pratiche di reclutamento della manodopera italiana si erano dunque moltiplicate nel corso degli anni, affiancando al reclutamento gestito dagli uffici di collocamento quello protetto e «clientelare» che operava o attraverso le liste di nominativi fornite agli agenti delle miniere da parrocchie e amministrazioni comunali o, più spesso, per mezzo delle catene di richiamo costruite a partire da minatori già ingaggiati che si erano dimostrati affidabili. Questa pratica molto diffusa, prendeva forma in seguito a contatti stabiliti da minatori impiegati e residenti in Belgio con membri della propria famiglia o del proprio villaggio rimasti in Italia, alimentando così importanti fenomeni di raggruppamento etnico altamente circoscritti nei villaggi minerari della Vallonia.

[...]

Le carte della S.A. des Charbonnages de Bois-du-Luc confermano questa tendenza: era la stessa direzione della miniera a stilare la lista dei nominativi dei candidati minatori all'Association Charbonnière du Centre, che sarebbe poi stata trasmessa ai corrispondenti Uffici provinciali del lavoro in Italia, non il contrario. Questo cambiamento nei criteri di selezione aveva per di più comportato un mutamento delle regioni di reclutamento della manodopera. Se inizialmente le miniere si rifiutavano di assumere «de souvriers originaires des provinces du Sud de l'Italie qui ne conviennent nullement au travail des mines», col passare degli anni un attento esame delle ragioni di abbandono del mestiere tra i minatori che avevano lasciato le miniere e il Belgio, aveva fatto emergere una più stretta interdipendenza tra l'inadattabilità al lavoro in miniera e la professione di provenienza. I lavoratori che avevano avuto precedenti esperienze nell'industria mostravano infatti alti tassi di abbandono, a causa di un forte rifiuto psicologico delle condizioni di lavoro e dell'ambiente minerario, mentre tra i più adattabili alla professione di minatore figuravano i lavoratori provenienti dall'agricoltura e, ovviamente, quelli originari delle regioni a tradizione

mineraria. Questo andava inevitabilmente a detrimento delle regioni settentrionali, teatro di quel processo di rapido sviluppo industriale che oltre tutto comportava una sempre minor capacità competitiva del mercato belga dell'emigrazione, spostando la preferenza di reclutamento verso le campagne del Sud e le regioni ex-minerarie, in particolare la Sicilia, la Sardegna e le Marche.

[...]

Da un'inchiesta svolta nel 1961 alla stazione di Milano, tra gli emigranti in attesa del convoglio per il Belgio, risultava che il 40,7% dei candidati minatori era costituito da ex-contadini, il 47,5% da stagionali che alternavano il lavoro nei campi a quello di manovali nell'edilizia e che circa il 70% degli immigrati erano alla prima esperienza migratoria.

#### **- Minatori Italiani in Belgio [lucianobonato.wordpress.com](http://lucianobonato.wordpress.com)**

Bonato Battista partì alla volta del Belgio nel Settembre del 1948, e la sorte volle che fosse affidato alla "Société du Levant de Flénu"; sita a Flénu nel comprensorio di Mons.

[...] Mio padre allora partì da Vicenza, precisamente da Lugo Vicentino via Boschetti; alla volta di Milano. E poi il viaggio da Milano a Bruxelles durava in pratica due giorni, non certo le 18 ore promesse.

Si partiva da Milano il lunedì mattina, si viaggiava tutto il lunedì e si arrivava in Belgio nel pomeriggio del martedì. Circa mille persone viaggiavano su ogni treno. Per quasi tutti era il primo viaggio di una certa importanza, o il primo in assoluto, un viaggio decisamente poco confortevole, specialmente quando si attraversava la Svizzera. Al passaggio per la Svizzera, infatti, per un certo tempo i vagoni venivano chiusi e il treno proseguiva senza nessuna fermata fino a Basilea, per non rischiare di perdere qualche passeggero lungo il tragitto. Le ragioni erano comprensibili: considerato che la Svizzera era una meta ben più ambita del Belgio, anche perché più vicina, molti sognavano di scendere e di fermarsi lì. Dopo Basilea i vagoni potevano di nuovo essere aperti, poiché nessuno voleva scendere in Francia. [...] Sui treni non c'era praticamente alcun tipo d'assistenza.

Alla stazione centrale di Bruxelles, lunghi convogli ferroviari scaricavano gli uomini, stanchi, con i loro abiti semplici e con pochi effetti personali al seguito, molti dei quali non fecero mai ritorno al proprio paese.

A Bruxelles cominciava lo smistamento verso le differenti miniere [...]. In autobus o ancora in treno, gli uomini venivano poi accompagnati nei loro "alloggi": le famose cantines, baracche insomma, o addirittura nei famigerati hangar, gelidi d'inverno e cocenti d'estate, veri e propri campi di concentramento dove pochi anni prima erano stati sistemati i prigionieri di guerra.

[...]

Quindi gli furono consegnati dei documenti: Un libretto sanitario; Le raccomandazioni per i lavoratori; e soprattutto, le istruzioni per spedire celermente i soldi guadagnati, alla famiglia in Italia.

## AVVERTENZE PER IL LAVORATORE ITALIANO IN BELGIO

Allo scopo di agevolarti l'invio dei tuoi risparmi in Italia, abbiamo predisposto il seguente sistema di trasmissione e di pagamento che per la sua praticità ti raccomandiamo vivamente di seguire, se vuoi essere certo che il tuo denaro pervenga alla tua famiglia con la massima rapidità e precisione.

Dentro questa busta troverai una tessera bancaria (mod. B) in cinque copie, che vorrai far completare dalla Banca belga alla quale ti rivolgerai e dal tuo datore di lavoro con i dati in essa richiesti e che vorrai indicare con la massima esattezza, ed un certo numero di polizze (ordini di trasferimento - mod. A).

Tieni presente che delle cinque copie della tessera bancaria, le prime tre debbono essere spedite subito alla Banca Nazionale del Lavoro - Centro Servizi Speciali - Roma, la quarta devi conservarla con ogni cura e presentarla alla Banca belga o al datore di lavoro all'atto di ogni versamento, mentre la quinta copia dovrà essere consegnata alla Banca belga presso la quale saranno effettuate le tue rimesse.

L'attività e la praticità della tessera bancaria è della massima evidenza. Su di essa vengono infatti annotati, una volta tanto, i beneficiari delle tue rimesse in Italia, distinguendoli con i numeri 1, 2 e 3. All'atto di ogni rimesse basterà che tu indichi sul polizzone (mod. A) il beneficiario cui intendi sia versato il tuo denaro, trascrivendo il solo numero di riferimento, secondo le precise istruzioni riportate sulla busta; puoi essere certo che il tuo denaro sarà fatto pervenire dalla Banca Nazionale del Lavoro al preciso indirizzo del beneficiario contraddistinto dal numero stesso. Sono in tal modo evitati possibili errori di trascrizione e di interpretazione nei quali si incorrerebbe con l'indicazione per esteso sul polizzone delle complete generalità del beneficiario.

Per la esatta compilazione del polizzone, attieniti scrupolosamente alle istruzioni stampate sulla busta; accertati sempre che il polizzone porti nell'apposito spazio lo stesso numero della tua tessera bancaria; se questo numero non risultasse già stampato sul polizzone, indicalo tu, ricopiandolo esattamente dalla tua tessera bancaria. L'esistenza del numero in questione sul polizzone è molto importante perché consente alla Banca Nazionale del Lavoro di rintracciare immediatamente la scheda che trovi presso di essa, intestata al tuo nome e contenente le indicazioni necessarie per eseguire i pagamenti in Italia.

**I POLIZZINI NON DEVONO MAI ESSERE SCAMBIATI CON QUELLI DI ALTRI LAVORATORI.**

Una volta riempito il polizzone, consegnalo direttamente o a mezzo del datore di lavoro, insieme al denaro da trasferire in Italia, alla Banca belga stabilita nella località dove lavori, la quale te ne restituirà una copia (foglio n. 3) regolarmente firmata per ricevuta, che conserverai con ogni cura.

Il foglio n. 1 del polizzone sarà inviato dalla Banca belga alla Banca Nazionale del Lavoro - Roma la quale provvederà, a ricezione dello stesso, ad eseguire immediatamente il pagamento della somma al beneficiario da te indicato.

Qualora rimanesi sprovvisto di polizze, richiedili alla Banca belga o direttamente alla Banca Nazionale del Lavoro - Centro Servizi Speciali per l'Emigrazione - Roma, alla quale potrai pure richiedere un duplicato della tessera bancaria nel caso tu l'abbia smarrita.

Al medesimo indirizzo della Banca Nazionale del Lavoro potrai scrivere per eventuali informazioni, chiarimenti ecc. non dimenticando di indicare ogni volta il preciso numero della tua tessera bancaria.

Se al versamento dei tuoi risparmi da trasferire in Italia provvedi per tuo conto il datore di lavoro, non dimenticare di chiedere sempre nel tuo interesse che le rimesse siano avviate in Patria col sistema sopra descritto. La Banca Nazionale del Lavoro - Istituto di Credito di Diritto Pubblico autorizzato al pagamento in Italia delle rimesse dall'estero, ti assicura che i tuoi risparmi saranno liquidati con poca spesa e con la maggiore sollecitudine al beneficiario da te indicato.

### AVVERTENZA IMPORTANTE

PER IL PIÙ SICURO TRASFERIMENTO DEI TUOI RISPARMI ABBI CURA DI CONSEGNARE IL DENARO PERSONALMENTE, E A MEZZO DEL TUO DATORE DI LAVORO, ALLA BANCA BELGA, EVITANDO NEL MODO PIÙ ASSOLUTO, NEL TUO ESCLUSIVO INTERESSE, DI AFFIDARE AD ALTRI.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
Direzione Generale



- **Myrthia Schiavo, *Italiane in Belgio*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1984**

Teresina, nata a S. Ilario Ionio (RC) il 2sette agosto 1913. Emigrata nel 1950. Testimonianza raccolta a Grace Hollogne

**pp.8-13:** "Andò [il marito] a Waterschei, nel Limurgo, e io mi feci fare un atto di richiamo per venire in Belgio anch'io. Mica sono venuta come turista. Sono venuta come emigrante. Mi richiamava 'u governo belga. Era pagato il viaggio, tutto, tutto gratuito. Partii da Condojanni con sei bambini e andai a Reggio. A Reggio ho preso un treno per arrivare a Milano. Allora c'era la terza classe. Era la prima volta che io facevo un viaggio lungo. Quando è arrivato il treno a Roma 'u treno è venuto così affollato. [...] Così sono salita a Roma e sono arrivata a Milano. [...] Siamo andati a Milano dove c'era la sala per l'emigrati, nel sotterraneo. Era bello, però, e ci hanno trattato bene. [...] Dovemmo rimanere due giorni a Milano prima di partire, giovedì, per il Belgio. Ogni giovedì arrivavano i convogli. Una bella signorina dice: "Chi vuole uscire? Chi ha i soldi italiani non è necessario che li porta perché in Belgio non vi valono più: potete andare a fare le compere, qualche cartolina, se volete scrivere a qualcuno, qualche ricordo di Milano. Avete tempo dalle due alle quattro. Alle quattro si va alla dogana per riconoscere i bagagli. [...] Ho detto: "Io non esco perché non conosco la città: è la prima volta che mi trovo a Milano." Ma c'era una sposina che dice che era di Bologna. "Oh" dice "signora, se lei vuole si può accompagnare a me. Io conosco bene la città!" [...] C'era anche un'altra donna del paese suo e decidemmo di uscire. Cominciammo a guardare vetrine, vetrine, vetrine, ma s'allongava lu tempo. [...] E cammina, e cammina, si andava sempre avanti per Milano. [...] Alla fie m'arrabbiai e mi rivolsi a quelli che fanno i segnali, i vigili urbani, quelli in guanti bianchi. [...] Mezz'ora di autobus abbiamo fatto, per ritornare! Quando abbiamo tornato erano le sei. [...] Venne un camion grosso, un autobus, cu sciaffellò (chauffeur, autista) a prenderci. Trovammo tutti l'omini che ci aspettavano. [...] Noi eravamo venuti per lavorare in mina e tutti i figli dei minatori dovevano lavorarci. Mio marito aveva fatto quasi cinque anni. Mancavano solo un po' di mesi. Dice: "Andiamo a Liegi, che ci sono i fabbrichi", perché pensava agli altri maschi che venivano e cercava di non metterli sotto la mina. Infatti, dopo due o tre anni che éramo a Liegi Toto [il figlio maggiore] pure uscì. Ma prima di uscire ha fatto otto anni di mina. [...] Mio marito ha lavorato sempre nei bacini finché non ha avuto l'incidente alla gamba [...] gliela hanno tagliata il 30 marzo 1972. [...] Prima di entrare in questa casa ho girato sette case a Liegi. Perché quando n'avemo figli assai, i belgi casa non ne davano. Dicevano che si rovinavano, coi figli assai. [Erano costretti a dire di avere meno figli.]

Ines, nata a S. Pietro (Pesaro-Urbino) il 15 febbraio 1914. Emigrata nel 1948. Testimonianza raccolta a Liegi.

**pp.25-26:** "Ci siamo sposati dopo la guerra, l'11 ottobre 1945. Due anni dopo, nel '47, mio marito è emigrato. Non gli piaceva più lavorare a mezzadria la terra - la metà devono darla al padrone - poi io non facevo la contadina [era sarta] e allora era meglio così, partire, perché di lavori in Italia non c'era niente. Si fece fare un libretto di lavoro per poter emigrare con un contratto e andò a lavorare in fabbrica. [...] Partirono migliaia e migliaia, quella volta lì, per lavorare in Francia. Si guadagnava bene, 560 franchi francesi; ma c'erano ancora le tessere, credo, e non se mangiava bene. C'erano dei belgi che lavoravano in Francia e gli dissero che c'era la Cockerill [complesso metallurgico liegese], in Belgio, che cercava operai. Mi arriva una lettera dal Belgio: ha attraversato la frontiera, da Lille. [...] Non avevano passaporti, non avevano niente. Chiesero al console una carta per poter avere il passaporto. Così il 18 era arrivato e il 29 già lavorava a Cockerill. [...] Quando mio marito mi scrisse che aveva trovato la casa, qui a Liegi, ho fatto subito il passaporto per me e per il bambino e sono partita, con un convoglio, insieme con le donne che avevano i mariti che lavoravano in mina.



Non abbiamo pagato niente e a Milano abbiamo dormito sotto un sotterraneo, nella stazione, dove c'era una bella stanza con i letti uno sopra l'altro. Mio cognato mi è venuto ad accompagnare fino a Milano perchè ci avevo il bambino, mentre il baule lo avevo spedito a parte: c'era la biancheria e la macchina Siger di mamma mia, perchè senza macchina per me era lo stesso che mancasse il pane. Avevo con me una valigia con un po' di roba e a Milano ci hanno dato anche un sacchettino per mangiare per strada."

Giovanna R., nata a Riesi (Caltanissetta) il 4 gennaio 1926 ed emigrata nel 1966. Testimonianza raccolta a Laeken (Bruxelles)

**p.39:** "Era il '52 quando mio marito disse: 'Voglio fare anch'io la domanda per migrare in Francia.' Ma quando la fortuna non vuole... Abbiamo avuto una questione con un limitanti [confinante], per la terra, e dalla domanda spuntava che mio marito doveva passare questa causa e la domanda è venuta respinta. [...] Quando la domanda è venuta respinta mio marito decise di andare uguale, clandestino, ed è arrivato in Francia con altri amici. Dovevano trovare lavoro di nascosto. Ma quando la fortuna non vuole... sono stati presi e sono stati rimpatriati di nuovo."

Tanina, nata a Serradifalco (Caltanissetta) nel 1932, emigrata nel 1957. Testimonianza raccolta ad Anderlecht (Bruxelles)

**pp.75-76:** "Tutta una volta Angelo [il marito], che non ne poteva più di lavorare sempre e non essere pagato mai, dice che vuole emigrare. Così partì, con 20000 lire, roba di lana e da mangiare, e passò in Francia dalla montagna, clandestinamente. Era il 29 luglio 1956. Io rimasi nella mia casa, ma i miei mi tenevano a mangiare, poveretti. [...] Stetti tre mesi prima di avere notizie di Angelo. [...] Molto tempo dopo mi scrisse che in settembre era passato clandestino in Belgio. Poi che dovevo raggiungerlo.."

Maria L., nata a Civitacampomariano (Campobasso) l'8 aprile 1933, emigrata nel 1947. Testimonianza raccolta a Carnières (La Louvière)

**pp.85-92:** "Questa malattia è la più brutta che possa esistere: non perdona e darà ancora tante vittime. Ne muoiono molti all'ospedale dove è stato mio marito, tutti i giorni. Anche italiani, e di giovane età, sui 30, 40 anni. [...] A veder soffrire come ha sofferto mio marito non la auguro, la silicosi, neanche ai cani. [...] Si giunse così alla legge Bitossi e Barbareschi, deputati comunisti e socialisti, che si fecero promotori del diritto al riconoscimento della silicosi come malattia professionale."

Adua, nata a Spineto (Ascoli Piceno) il 14 marzo 1937 ed emigrata nel 1957. Testimonianza raccolta a Herstal (Liegi)

**p.100:** "Ma prima di uscir fuori dalla mina era obbligato [il marito] a far cinque anni. Era una legge, perché ci avevamo il permesso di lavoro B. E per avere un permesso di lavoro A, che potevi andare fuori dalla mina, ci volevano prima cinque anni di fondo. Aveva anche trovato da lavorare dove fanno le autostrade, con i trattori, ed era uscito fuori dalla mina che mancava solo 28 giorni per fare cinque anni. Bè, ha dovuto smettere'. L'hanno mandato ancora sotto per fare quei 28 giorni perché il comune non ti lasciava il permesso A. Ma lui aveva paura."

Elena, nata a Chapelle (La Louviere) il 24 luglio 1954, padre emigrato nel 1946, madre nel 1947 da Volturara Irpina (Avellino). Testimonianza raccolta a Chapelle (La Louviere)

**pp.209-211:** "Contingente significa anche che quello che parte ha già il permesso di lavoro e che il padrone che lo riceve gli deve fornire, per un certo periodo, un alloggio e un salario fisso. In cambio il lavoratore non poteva lasciare la mina durante cinque anni. [...] Quando uno arriva qui, può avere diversi permessi di lavoro, A, B e C: il primo ti permette di stare in Belgio quanto tempo vuoi, in qualunque settore vuoi; il permesso B ti dà la possibilità di lavorare solo in un settore, durante un certo tempo; il permesso C ti permette di lavorare in una sola impresa, per cui sei attaccato ad un padrone e devi restare con lui un certo periodo di tempo: solo dopo cinque o dieci anni puoi lavorare dove vuoi. Mio papà sapeva, ad esempio, che per cinque anni era obbligato a lavorare in miniera. [...] Mia mamma [...] venne nel '47, quando aveva 15 anni, con la sua famiglia, dallo stesso paese di mio padre. [...] Andò a finire che nel 1953 mio padre e mia madre si sposarono e trovarono una casa a Placard, un agglomerato di case fatte fare dai proprietari delle mine, dopo la guerra, per far alloggiare i lavoratori. [...] Molta gente stava ancora nelle baracche di un ex campo di concentramento fatto dai tedeschi, che si trovava tra Chapelle e Morlanwelz. Erano baracche di legno senza pavimenti, senza nessuna comodità, con un gabinetto ogni cinque o sei baracche. Rimasero là dal 1948 fino a quando le distrussero intorno al '60. [...] Molti non volevano partire dalle baracche perché non pagavano quasi niente."

- **Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Donzelli editore, Roma 2008**

**p.101:** "Nel dopoguerra gli uffici del lavoro giocarono un ruolo fondamentale nell'articolazione delle nuove politiche migratorie volute dai governi repubblicani. Dipendenti dal ministero del Lavoro, acquisivano periodicamente le informazioni sulle competenze richieste, le modalità e le destinazioni relative alle possibilità occupazionali all'estero. Ogni ufficio doveva pubblicizzare tali offerte di lavoro, fornire le informazioni di carattere burocratico necessarie alla preparazione della partenza e infine smistare gli espatrianti verso i centri di emigrazione. Gli uffici del lavoro dovevano anche registrare le domande di emigrazione e sottoporre gli aspiranti a un primo esame medico e professionale."

**p.102:** La tendenza generale delle richieste di emigrazione [...] era diretta non all'Europa ma ai paesi d'oltreoceano: principalmente Canada, Usa, Argentina, Australia. [...] La domanda, però, non corrispondeva necessariamente all'offerta; e così, anche se il desiderio era quello di recarsi nei paesi transoceanici, gli aspiranti emigranti si accontentavano di partire per l'Europa.

**p.103:** Numerosissime sono le offerte di lavoro provenienti dalla Francia che non sono coperte, soprattutto per quanto riguarda il settore minerario ed edilizio. Soltanto nelle zone più disagiate i disoccupati decidono di aderire.

**p.106:** Per la propaganda gli uffici utilizzavano qualsiasi mezzo a disposizione: giornali, affissioni murali, comunicazioni con i comuni, le parrocchie, i sindacati, i circoli Enal, le camere del lavoro, la radio e il cinema. La propaganda dell'emigrazione richiesta dalle disposizioni governative non poteva non creare anche episodi di tensione. Infatti, erano molto frequenti i casi di lavoratori selezionati per la partenza che si trovavano ad aspettare anche mesi prima di partire. Poteva anche

succedere che la loro partenza venisse bloccata, in seguito a modifiche degli accordi con i paesi interessati o alle decisioni delle aziende coinvolte.

**pp.111-112:** Ma cosa bloccava gli emigranti? Cosa li spingeva, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, ad accettare lavori estremamente precari e instabili pur di non partire? L'ufficio di Perugia rispose così: 1) Salari. I lavoratori si accingono raramente a espatriare non appena a conoscenza delle misure dei salari corrisposti. 2) Trattamento durante la permanenza all'estero [...]. Vitto cattivo, alloggi mediocri, trattamento morale non buono. 3) Mancanza di adeguati aiuti economici per la famiglia rimasta in Italia. 4) Difficoltà per farsi raggiungere dalle famiglie. 5) Eccessiva perdita di tempo tra la presentazione delle domande e l'effettiva partenza. 6) Rimpatrio di operai già emigrati che, con la sola loro presenza e con le notizie che portano, deludono le speranze dei desiderosi di espatriare. 7) Impossibilità di emigrare per tutto il nucleo familiare. [...] Le commissioni sanitarie per l'emigrazione [...] oltre che negli uffici del lavoro, avevano sede anche nei dispensari antitubercolari e negli ambulatori comunali ed erano formate da un dirigente del dispensario antitubercolare e da un ufficiale sanitario del capoluogo di provincia. La maggiore presenza delle commissioni in alcune regioni rivela naturalmente la migliore situazione organizzativa delle istituzioni coinvolte e la presenza di una macchina organizzativa capillare che potesse facilitare gli espatri. Il decreto legislativo 381 del 15 aprile 1948 autorizzò il ministero del lavoro a istituire i centri di emigrazione. Questi centri [...] avevano lo scopo di provvedere al raggruppamento, l'alloggiamento, la vittuazione e l'assistenza in genere dei lavoratori che emigrano o rimpatriano e delle loro famiglie. [...] Qui aprirono appositi uffici le commissioni straniere di reclutamento, che esaminavano i potenziali emigranti. Innanzitutto rappresentarono per molti emigranti la prima tappa del loro viaggio e l'ultimo transito in Italia prima del trasferimento all'estero.

**p.113:** Il centro di Milano era attivo dal 1946, per prestare assistenza a chi transitava dalla stazione ferroviaria, luogo di snodo per l'Europa occidentale.

**p.114:** Il centro di Milano iniziò le sue attività [...] a piazza Sant'Ambrogio, in una ex caserma [...]. Il centro disponeva anche di diversi spazi presso la stazione ferroviaria centrale. Gli spazi della caserma furono adibiti a uffici e a servizi per gli emigranti di passaggio [...]. Gli spazi della stazione furono utilizzati per far pernottare o transitare le persone. Nei locali della caserma furono ospitate anche le delegazioni straniere: belga, inglese e francese [...]. Il centro provvedeva al servizio di ristorazione, alloggio temporaneo, selezione medica e di idoneità al lavoro.

**pp.115-116:** Il Belgio fu [...] nel periodo 1946-1950 il paese per cui partì il maggior numero di persone di passaggio dal centro di Milano, complessivamente 106782, seguito dalla Francia, con 78821 persone.

**p.120:** In una lunga inchiesta comparsa sul 'Bollettino quindicinale dell'emigrazione' il 25 settembre 1949 furono esaminati numerosi casi di persone respinte, dichiarate non idonee all'emigrazione dalle commissioni di reclutamento per ragioni mediche. Il problema è che queste persone erano state inviate nei centri di emigrazione dopo aver superato una visita medica presso gli uffici provinciali del lavoro ed erano quindi pronte a partire, non solo psicologicamente ma anche materialmente: avevano contratto debiti in denaro che avrebbero poi restituito all'estero, avevano venduto beni per poter disporre di qualche risparmio, avevano organizzato economicamente le famiglie in vista di una sicura fonte di reddito almeno per la durata del contratto che avevano visionato. 'In un angolo dell'ufficio biglietti se ne sta timido e rassegnato nella sua tristezza Meraglia Umberto, di anni 28, da Ugento (Lecce), il quale, interrogato, ci spiega di essere un buon lavoratore, di aver sostenuto i più pesanti lavori agricoli e stradali; dopo essere risultato idoneo alla visita di Lecce e quindi anche a quella del centro di Milano, si è visto scartare perché analfabeta. Il

Meraglia, che si trova disoccupato e con tre fratelli di minore età a carico, in una famiglia estremamente povera, è scoraggiatissimo. Egli pensa con grande rammarico e con non poca apprensione al debito di 10000 lire che ha dovuto contrarre per comprarsi qualche indumento decente e fare qualche altra spesuccia onde poter affrontare il viaggio. Nessuno si è preso il disturbo presso gli uffici di Lecce di avvertire il povero Meraglia che il suo analfabetismo l'avrebbe esposto a essere scartato a Milano?

**p.123:** "Al centro emigrazione di Milano sono stati eliminati lavoratori con affezioni infime, o addirittura inesistenti, e si è avuta l'impressione che, tra i fisicamente idonei, si voglia selezionare solo coloro che, per la prestanza fisica, lasciano supporre un elevato rendimento nel lavoro." I casi documentati di arbitrarietà delle selezioni sono davvero molti, come molte sono le proteste provenienti dagli uffici del lavoro - da cui erano partiti gli esaminati - ma ben pochi margini di intervento avevano i funzionari italiani.

**p.128:** La ripresa dell'emigrazione comportò anche la ripresa di un flusso considerevole di emigrazione clandestina con i paesi confinanti (Francia, Svizzera, Austria e, in misura minore, Jugoslavia) [...]. Le frontiere divennero quindi il teatro di sparatorie tra emigranti e gendarmi, di appostamenti notturni, di passaggi clandestini individuali e collettivi ma anche crocevia di un sistema illegale di relazioni tra guide alpine, reclutatori di emigranti clandestini e organizzazioni più o meno strutturate che gestivano i passaggi di frontiera e la selezione e la collocazione lavorativa degli emigranti italiani.

**p.129:** rapporto della Divisione per la polizia di frontiera e dei trasporti: "Si è così accertato che in Francia e, particolarmente, a Mentone, funzionerebbero centri di reclutamento, col compito d'ingaggiare determinate categorie di emigranti che, riuniti in un apposito campo di concentramento, dopo essere stati sottoposti a visite sanitarie e a prove pratiche sulle capacità lavorative, vengono, una volta idonei, muniti di documenti di identità francesi e avviati al lavoro".

**p.131:** Come raccontò un emigrante proveniente da San Benedetto del Tronto: "Avvistati dalla polizia italiana, precedei i miei due compagni i quali furono fermati dalla polizia mentre io che li precedevo potei inoltrarmi ed internarmi in territorio francese. [...] Camminai ininterrottamente per una giornata e mezza senza concedermi alcun riposo ristorandomi solo con acqua. Giunto a Lanslebourg fui fermato dalla dogana francese che mi ha esaminato le carte (carta di identità, certificato di buona condotta, stato di famiglia), documenti che non sollevarono eccezione alcuna. Mi portarono alla loro caserma ove fornii informazioni particolari sulle mie vicende e sulle mie intenzioni: poi mi rifocillarono abbondantemente [...]. Alla domanda: o Italia o miniera! Risposti: miniera! Fui quindi registrato e classificato come minatore; mi fornirono di un biglietto per l'ufficio di emigrazione di Modane [...] e mi portai in un centro più all'interno, che ospitava un campo di smistamento presso il quale erano raccolti un paio di cento italiani clandestini." Le peripezie continuarono perché anziché condurli in miniera, i responsabili del campo dissero che gli italiani dovevano essere rimpatriati e l'unica via per evitare il rimpatrio era l'arruolamento nella legione straniera. Il protagonista di questo episodio non accettò e tornò in Italia "con quattro franchi in tasca e le scarpe completamente sfasciate".

**p.210:** I centri di emigrazione sul territorio nazionale (Messina, Napoli, Genova, Milano) non registravano fino al 1954, se non marginalmente, di aver prestato assistenza a persone dirette in Germania, come pure gli uffici del lavoro. La presenza di lavoratori italiani immigrati, anche se numericamente esigua, era comunque resa difficile dalle autorità tedesche.

**p.209:** Dalla Germania federale addirittura si emigrava all'estero e anche quando si aprivano spiragli nel mercato del lavoro la priorità era assegnata, dopo i disoccupati tedeschi, ai numerosissimi profughi presenti nel paese, eredità della guerra.

**p.211:** Dal 1 febbraio 1952 la Germania federale aveva stabilito le procedure di autorizzazione per l'utilizzo di manodopera straniera che prevedevano la concessione di appositi permessi di lavoro limitati a brevi periodi. [...] il 2 e 5 maggio [1953] Italia e Germania federale firmarono quattro accordi e convenzioni che possono essere considerati la premessa all'accordo sull'emigrazione del 1955.

- **Senato della Repubblica, III legislatura, Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi, Barbareschi, Fiore, Di Prisco, Boccassi, Jorio, Mammucari, Palumbo Giuseppina e Simonucci. Comunicato alla presidenza il 19 luglio 1961**  
**Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n.455, ai lavoratori colpiti da silicosi o no ad altre forme morbose polmonari contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati**

Il tipo di intensità del lavoro e lo sfruttamento senza scrupoli delle possibilità produttive, senza tener conto della pericolosità del lavoro, hanno influito sull'elevato numero di infortuni con una notevole incidenza di quelli mortali che è paurosa. Tali condizioni di lavoro, oltre all'aspetto drammatico della situazione, hanno determinato una usura rapida ed accelerata dello stato di salute dei nostri lavoratori. Si stima che un'alta percentuale di minatori addetti ai lavori di fondo siano colpiti dalla silicosi dopo qualche anno di lavoro, e che tra questi in misura relativamente più alta siano colpiti i lavoratori italiani, dato che la maggioranza di questi lavora all'abbattimento del carbone. Si ha per conseguenza che i lavoratori, pur presentando di già un quadro clinico chiaramente indicativo della malattia professionale, non sono riconosciuti invalidi ai sensi della legge sulla pensione di invalidità vigente in Belgio. Essi sono costretti a continuare il lavoro in miniera [...] per ottenere nella migliore delle ipotesi una pensione, quando praticamente saranno divenuti totalmente inabili al lavoro. [...] Con la presente proposta di legge, si vuole [...] assicurare nell'ambito di quanto previsto dalla legislazione italiana quella assistenza e quella riparazione del danno che la legislazione belga non concede nei casi per i quali la malattia è in atto e purtroppo in evoluzione. Inchieste e studi fatti [...] dimostrano come lavoratori rimpatriati dal Belgio colpiti da silicosi, siano abbandonati al loro destino privi della necessaria assistenza. [...] È [...] auspicabile che l'evoluzione della legislazione in Belgio sulle malattie professionali consenta, entro un ragionevole periodo di tempo, la possibilità per i nostri lavoratori di ottenere il riconoscimento del diritto alle prestazioni; come d'altra parte non è possibile escludere a tale riguardo e a determinate condizioni un intervento diretto degli organi comunitari della CECA che avrebbero allo studio progetti in materia. [...]

Art.1: L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è tenuto a corrispondere ai cittadini italiani residenti nel territorio nazionale colpiti da silicosi [...] contratta nelle miniere di carbone in Belgio e non indennizzati ai sensi di quella legislazione le prestazioni di carattere economico sanitario assistenziale previste dalla legge 12 aprile 1943 n.455, e successive modificazioni.

Art.2: Le prestazioni di cui all'articolo 1 della presente legge [...] cessano automaticamente nel caso di riconoscimento ai lavoratori di cui all'articolo 1 del diritto a prestazioni analoghe o di invalidità non inferiori da parte delle competenti istituzioni belghe.

[...]

Art.4: Il periodo massimo di indennizzabilità è fissato in 15 anni dalla data di abbandono della lavorazione morbigena.

- **Vito Antonio Leuzzi, Giulio Esposito, *Puglia/Europa. Percorsi migratori 1946-1973*, Edizioni dal Sud, Bari, 2011.**

**p.13:** “La spinta dell’esodo scaturì, dunque, da una perdurante crisi economica, disoccupazione diffusa e illegalismo di massa determinato dal mercato nero e dal contingentamento dei generi di prima necessità, particolarmente evidenti tra il 1945 ed il 1947.”

**p.17:** “denuncia dei molti incidenti sui valichi di frontiera, alle cattive condizioni di vita riservate ai lavoratori immigrati, ma anche alle proteste dei sindacati d’oltralpe per la concorrenza relativa alle questioni salariali.”

**pp.19-20:** “Giunti alla stazione di Bontrux alle ore 8.30 del giorno 9/10/1946 [...] All’arrivo constatammo che era il centro raccolta di espatriati clandestini, e rimanemmo senza pasto data l’ora di arrivo. Il pasto costituiva di 100 grammi di pane e una zuppa di verdura annacquata. Dato l’afflusso di clandestini, si dormì per circa cinque giorni per terra con due coperte di casermaggio. [...]”.

[...] L’emigrazione verso il Sud della Francia fu molto intensa dalla provincia di Foggia, con in testa San Severo e Torremaggiore, e dalla provincia di Bari, che raggiunse la sua punta più alta con Corato, come vedremo in seguito, che deteneva sin dagli anni Venti un vero e proprio primato pugliese e meridionale dell’esodo in Francia.

## Lo scambio uomo-carbone. Emigranti nelle miniere del Belgio.



**p.27:** “Il via libera alle partenze verso il Belgio si registrò alla fine di giugno 1946, dopo gli appositi accordi bilaterali sottoscritti dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi che prevedevano consistenti forniture di carbone all'Italia in cambio di manodopera nelle miniere. L'accordo prevedeva l'invio di cinquantamila lavoratori con una media settimanale di 2.000 invii. [...] Il flusso più consistente di emigranti per il Belgio [...] si registrò tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta sino alla catastrofe di Marcinelle che segnò uno spartiacque per l'emigrazione verso le miniere di carbone non solo in Belgio.”

**p.32:** “La strage di Marcinelle, simbolo di tutta l'emigrazione verso <<le miniere della morte>>. L'8 agosto 1956, a Marcinelle si verificò uno dei più terribili incidenti minerari della storia europea. L'incidente fu provocato da un incendio scoppiato in uno dei pozzi della miniera di carbon fossile del Bois du Cazier; i minatori non ebbero via di scampo, morirono soffocati dalle esalazioni di gas. [...] Solo dopo la tremenda tragedia di Marcinelle venne finalmente introdotta nelle miniere del Belgio la maschera antigas. Nel rogo della miniera del Bois du Cazier morirono 262 uomini, 136 dei quali erano lavoratori italiani”.

**p.36:**

I morti di quella tragedia rappresentano l'Italia quasi intera, con punte decisamente più numerose nelle regioni del sud: **Abruzzo 60 morti, Puglia 22, Marche 12, Molise 7, Calabria 4, Campania 2, Emilia 5, Friuli 7, Lombardia 3, Sicilia 5, Toscana 3, Trentino Alto Adige 1, Veneto 5.**

Tutti i 135 italiani, vittime del più grave disastro minerario della storia del Belgio, tra cui 22 pugliesi, furono insigniti nel 1995 della medaglia d'oro al merito civile dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con questa motivazione:

**«Lavoratore emigrato in Belgio, in seguito alla tragica esplosione di gas verificatasi nella miniera di carbone di Marcinelle, rimaneva bloccato, in un pozzo a più di mille metri di profondità, sacrificando la vita ai più nobili ideali di riscatto sociale. Luminosa testimonianza del lavoro e del sacrificio degli italiani all'estero, meritevole del ricordo e dell'unanime riconoscenza della Nazione tutta».**



DOCUMENTI 4

Ferdinando Milone

**Il carbone e l'emigrazione italiana in Belgio\***

(dal «Bollettino della Società Geografica Italiana»,  
giugno 1949, pagg. 103-123)

Avvezzo, ormai da lunghi decenni, per necessità di mestiere, a studiare la vita economica dei vari paesi e ad interpretare le loro statistiche, pure, devo con umiltà riconoscere che solo qui, con i contatti quotidiani o la lettura dei giornali, e più ancora nel percorrere, in un lento trenino che sostando ad ogni fermata mi ha condotto, di tappa in tappa, da Mons a La Louvière, da La Louvière a Charleroi, da Charleroi a Namur e poi a Liegi, ho sentito come il carbone sia il motore della vita belga. Sapevo bene che dal carbone dipendono, si può dire, tutte le sue industrie, tra cui primeggiano le siderurgiche e meccaniche, ed i suoi trasporti ferroviari, svolgendosi intensi sulla rete più fitta d'Europa; che dal vapore sono mosse le sue centrali elettriche. [...]

Durante la guerra, la produzione si contraeva. Le condizioni di guerra; la resistenza passiva all'invasore; lo scemato numero degli operai di fondo, che nel 1944 si era ridotto di un buon terzo. [...]

Il lavoro nelle miniere di carbone belghe era stato sempre difficile, per le condizioni geologiche dei terreni e la deficiente attrezzatura, sì che il rendimento dell'operaio era basso. Forse potremmo dirlo più basso che in ogni altro paese carbonifero, se la comparabilità dei dati statistici internazionali non fosse incerta, per la dubbia uniformità delle rilevazioni<sup>1</sup>. Ma alla fine della guerra, era assai ridotto anche il numero degli operai, specie quello dei minatori di fondo, passati a mestieri più facili e lucrosi, di cui alcuni prosperano in periodi di disordine sociale od economico; o

\* Lo scritto è frutto di una inchiesta eseguita per il Centro di Geografia economica del Consiglio nazionale delle Ricerche e fu in parte riprodotto nel «Giornale degli Economisti», 1948, I.

<sup>1</sup> La produzione unitaria media più elevata per operaio e per giornata lavorativa fu raggiunta qualche anno appena avanti questa guerra: nel 1936; ma non toccava gli 800 kg. quando nella Ruhr, nell'Alta Slesia, nei vicini Paesi

**p. 46** “Il vecchio minatore ama la miniera, perché vi ha passato la vita e ne ha avuto i mezzi per tirar su la famiglia; ma la bestemmia, perché gli ha succhiato la salute e scorciato l'esistenza, dandogli l'asma, l'ulcera gastrica, la bronchite cronica e, spesso, la tisi.”

**p.51** “Ma il male più grave che fa pesante la vita dei nostri emigrati, rendendo anche insufficiente la paga, è il problema degli alloggi. La penuria degli alloggi è anche in Belgio, per effetto della guerra, tale, che i nostri lavoratori non possono trovare dimora nel villaggio vicino alla miniera, dove raggiunge per essi prezzi eccessivi, e devono accontentarsi dell'accantonamento loro offerto dalle stesse società minerarie nelle baracche di legno o di lamiera, e solo in qualche raro caso in muratura, preparate in fretta e furia per i prigionieri di guerra, non di rado ancora recinte con filo spinato”.

**p.63: Aldo Moro, *I problemi dell'emigrazione*. Atti parlamentari – Camera dei Deputati – Discussioni seduta del 24 marzo 1950, pp. 16503-16511.**

[...] perché io credo veramente alla emigrazione, e credo non soltanto allo sviluppo sul piano economico dell'emigrazione [...] ma alla emigrazione come fenomeno politico e spirituale; credo che essa non debba essere maledetta come triste destino del nostro paese, ma possa essere veramente per noi un segno di nobiltà, un segno della nostra missione di popolo, che raggiunge i lontani confini del mondo passando attraverso quel tramite, così profondamente umano, che è la forza della nostra intelligenza e del nostro lavoro.

### **Una nuova meta: la Germania**

**p. 171:** Trattato italo-tedesco e nuova spinta migratoria

“La firma del Trattato bilaterale italo-tedesco del 20 dicembre 1955 sul reclutamento dei lavoratori italiani da parte della Repubblica Federale rappresentò uno degli ultimi accordi stipulati dall'Italia sull'emigrazione. La Germania occidentale costituì la più importante meta migratoria dall'Italia ed in particolare dal Mezzogiorno negli anni Sessanta, sino a raggiungere circa 4.000 000 ingressi e 3.500 000 rientri. [...] la forte spinta all'esodo fu incentivata anche dall'entrata in vigore del Trattato della CEE che, a distanza di poco più di un anno dall'accordo tra Italia e Germania, stabiliva con l'art. 48: «La libera circolazione dei lavoratori all'interno della comunità», nonché la possibilità «di rispondere ad offerte di lavoro effettive: di spostarsi liberamente; di prendere dimora in uno degli Stati membri al fine di svolgere un'attività di lavoro».

**Pp.172-173:** “Assunse rilievo, tra le diverse città della RFT, Wolfsburg, nella Bassa Sassonia, collocata tra Berlino ed Hannover. L'eccezionale e rapido sviluppo urbano negli anni Trenta era correlato alla crescita della fabbrica automobilistica tedesca Volkswagen che già nel 1938 ricorse al lavoro degli italiani, definiti “gasterbaiter” (lavoratori ospiti) [...] Nella città dell'auto si formò una numerosa comunità di meridionali. Il numero dei nostri connazionali, rispetto alla popolazione locale della piccola cittadina, risultava talmente consistente, da far diventare la comunità di Wolfsburg la più grande, in termini relativi, dell'intera Europa.”

**Pp.181-182:** “Negli anni '60, il rientro era la conclusione pianificata dell'emigrazione con l'obiettivo di mettere da parte i soldi per comprare un pezzo di terra, per la costruzione dell'abitazione o per avviare un'attività artigianale. [...] Un giorno, invece di andare a lavorare presi il treno e me ne tornai al paese, questo era nel '72. Poi siccome al paese era la stessa canzone di prima, al gennaio '73 ho fatto di nuovo la valigia e sono ritornato a Wolfsburg”.

### **Il “Villaggio degli italiani” di Wolfsburg**

“La vita degli immigrati a Wolfsburg, dove la direzione della casa automobilistica aveva organizzato strutture abitative a ridosso della fabbrica, ma lontane dal centro abitato, fu segnata da una condizione di isolamento. [...] riproduceva nel suo sistema il clima rigido di disciplina di fabbrica, con una recinzione, con una sbarra per il controllo degli ingressi e con un regolamento che nell'insieme determinavano una condizione di segregazione.

### **Testimonianze**

**p. 26:** “Sono arrivata nel '51. Ho portato tre bambini ed il quarto è nato in Belgio, mio marito era venuto in Belgio nel 1947. Io in Italia stavo bene prima della guerra perché mio marito aveva un posto in un negozio di macellaio, poi è venuta la guerra, ha fatto il soldato in marina. La sua nave è

stata affondata, e si è ritrovato a Venezia. Poi è ritornato a casa. Quando è arrivato, era vestito di stracci. Tanti altri soldati come lui hanno chiesto di partire, quando c'è stata la richiesta di venire in Belgio. Aveva anche perso il posto da macellaio”.

**Pp. 184-185:** “Ho ventisette anni e da tre anni non sono tornato al paese. Lì troverei sempre le solite cose: mio padre, mia madre, i miei sette fratelli; solo qui in Germania ho potuto comprarmi finalmente la vespa. Personalmente preferisco pensare che rimarrò sempre in Germania. Ad Andria facevo una vita troppo sacrificata ed anche in altri paesi vicini era la stessa cosa. Ho trovato in Germania quello che sognavo in Italia”.

- **Archivio multimediale della memoria dell'emigrazione regionale**  
[www.ammer-fvg.org](http://www.ammer-fvg.org)

Belgio

Data di partenza: 1948

Luogo di origine: SAN DANIELE DEL FRIULI

Luogo di destinazione: Wallonia

Mestiere:

Viaggio: Treno

Giuseppe Piccoli, da sempre impegnato nel sociale. E' nato a Roma nel 1935 da padre originario di Coseano. Nel 1946 il padre è emigrato in Belgio per andare a lavorare nelle miniere: aveva saputo dell'opportunità tramite un cartello affisso in parrocchia. Due anni dopo la famiglia l'ha raggiunto e nei primi tempi hanno abitato nelle baracche, costruite inizialmente per i prigionieri tedeschi. La vita all'interno era molto dura. Nel 1952 sono stati fra i primi a trasferirsi in una delle case fornite dall'impresa e costruite in occasione della visita di De Gasperi agli emigranti. Giuseppe ha frequentato il Liceo e ha trovato lavoro come impiegato in un cementificio: il padre infatti non voleva seguisse il suo stesso destino, che l'ha costretto all'invalidità a soli 50 anni a causa della silicosi. Giuseppe ha sempre stato attivo nell'associazionismo: prima negli scout, poi nelle Acli, nel Comites e nel consiglio generale degli Italiani all'estero. Ritene che in Belgio oggi non ci sia più volontariato e che tutto sia istituzionalizzato.

Germania

Data di partenza: 1957

Luogo di origine: BUJA

Luogo di destinazione: Baden-Wuerttemberg

Mestiere: Studentessa

Viaggio: Treno

Franca Brollo è nata il 13 settembre 1942 a Urbignacco, frazione di Buja (UD). Durante la guerra il padre si era arruolato nell'aeronautica militare. Finita la guerra è emigrato in Belgio per lavorare nelle miniere di carbone dove è rimasto per circa tre anni. Concluso il suo contratto di lavoro è emigrato in Francia e dopo un paio di anni si è trasferito in Germania nella regione della Saar dove lavorava come fornaciaio. In quegli anni Franca, il fratello e la madre erano rimasti in Friuli per accudire il nonno rimasto solo. Dopo la morte del nonno la madre di Franca raggiunge il marito in Germania portando con sé il figlio maschio. Non avendo certezze sulla vita che avrebbero trovato in

Germania decide di lasciare temporaneamente Franca in un collegio di salesiani a Pordenone. Un anno dopo, nel 1957, la madre di Franca, constatate le migliori condizioni della vita nella Saar, va a prendere la figlia. Franca ricorda il lungo viaggio per la Germania reso più difficile dal fatto che, non conoscendo il tedesco, sbagliano treno e allungano il tragitto. Franca racconta di aver pianto molto lasciando il Friuli perché non sapeva a cosa sarebbe andata incontro. Il primo impatto con il suo nuovo paese è stato difficile, tutto era grigio e triste. Franca si trovava a vivere per la prima volta con il padre che era molto severo e anche questa scoperta la lascia amareggiata. La sua famiglia era la prima famiglia friulana che viveva nella Saar, gli altri erano in maggioranza erano uomini soli, calabresi o siciliani, che vivevano nella fornace o nelle baracche. Il padre di Franca però ha voluto far vivere la sua famiglia in una casa dignitosa e aveva preso in affitto un appartamento in uno stabile abitato anche da tedeschi. Un amico del padre che aveva un negozio di generi alimentari assume Franca come apprendista per servire i clienti italiani che non parlavano tedesco. Franca aveva 14 anni e avrebbe dovuto frequentare la scuola ma non sapeva il tedesco. A scuola ricorda di essere stata accolta con freddezza e relegata in un angolo da dove non poteva capire niente di quello che dicevano e per lei era impossibile poter prendere parte alla lezione. Franca racconta di come dopo la prima umiliazione subito a scuola riesce grazie all'aiuto di una professoressa ad imparare il tedesco e a progredire con gli studi. Dopo il diploma Franca si reca a Saarlouis dove c'era la missione cattolica italiana che cercava qualcuno che potesse fare da assistente. La Caritas tedesca veniva gestita dalla piccola diocesi di Treviri che negli anni '60 aveva quattro dipendenti a disposizione dei migranti italiani. Così Franca decise di lavorare alla Caritas di Saarlouis con un missionario trentino, Don Luigi Frandioli. In Germania si poteva ottenere la cittadinanza dopo almeno otto anni di residenza, si doveva conoscere la lingua e la costituzione tedesca e si doveva rinunciare alla cittadinanza italiana. Negli anni '60 Franca decide di non acquisire la cittadinanza tedesca per non rinunciare a quella italiana. Da cinque anni la Germania ha cambiato leggi e ora si può avere la doppia cittadinanza, Franca dice che ora chiederà anche quella tedesca. Franca faceva parte della commissione interna dell'ACLI di Stoccarda come membro della diocesi di Rodigo Stugart che aveva 270 dipendenti. Franca faceva parte della commissione interna i cui compiti erano di tutelare i lavoratori e garantire i loro diritti. Faceva anche da tramite tra lavoratori e datore di lavoro. In seguito, è stata eletta presidente della commissione. Franca riceve l'onorificenza Pro Ecclesia et Pontefice conferitale dal Monsignor Petris. Franca dice di aver riscoperto la sua identità friulana dopo essere emigrata in Germania. Aveva lasciato il Friuli a 14 anni e nella sua infanzia l'ha sempre associato alla povertà ma crescendo e conoscendo altre persone ha rivalutato il valore della sua terra d'origine e dopo essersi sposata vi è tornata spesso. Franca ha incontrato delle difficoltà nel capire quale fosse la sua identità. In Italia la chiamavano "la tedesca" e viceversa. Con il tempo ha capito che appartenere a due culture rappresentava una ricchezza e dice di essersi arricchita molto grazie all'amicizia con persone di diverse nazionalità. Sua figlia Nadia parla l'italiano, il tedesco e l'inglese.

## **Foto Credits**

- Andria, Piazza Municipio

[www.videoandria.com/la-storia-del-drammatico-massacro-avvenuto-ad-andria-nel-marzo-1946/](http://www.videoandria.com/la-storia-del-drammatico-massacro-avvenuto-ad-andria-nel-marzo-1946/)

- Volantino

Storia – Il carbone belga e la schiavitù degli italiani. [raimondorizzo.wordpress.com/](http://raimondorizzo.wordpress.com/)

- Montreux

[www.nationalmontreux.ch/en/article/news-event/national-hotel](http://www.nationalmontreux.ch/en/article/news-event/national-hotel)

- Andria - La Piazza Vittorio Emanuele (Foto S. Guglielmi, Andria)  
[www.andriarte.it/Biblioteca/AndriaCastelDelMonte1929-AViolante/Andria\\_CastelDelMonte-fascicolo293.html](http://www.andriarte.it/Biblioteca/AndriaCastelDelMonte1929-AViolante/Andria_CastelDelMonte-fascicolo293.html)
- Emigranti in stazione con la valigia di cartone  
[www.zoom24.it/2016/02/25/storie-vite-si-incrociano-si-ritrovano-di-una-mileto-di-altri-tempi-8563/](http://www.zoom24.it/2016/02/25/storie-vite-si-incrociano-si-ritrovano-di-una-mileto-di-altri-tempi-8563/)
- Emigranti in stazione  
[www.salogentis.it/2012/07/31/salento-migranti-di-ieri-e-oggi-sospesi-ai-confini-del-tempo/](http://www.salogentis.it/2012/07/31/salento-migranti-di-ieri-e-oggi-sospesi-ai-confini-del-tempo/)
- Partenza per il Belgio  
[www.teleregionemolise.it/2016/10/21/emigrazione-italiana-belgio-domenica-convegno-riccia/emigranti-italiani-jpg/](http://www.teleregionemolise.it/2016/10/21/emigrazione-italiana-belgio-domenica-convegno-riccia/emigranti-italiani-jpg/)
- Veduta delle baracche di lamiera a Marcinelle  
[www.emigrazione.regione.fvg.it/asp/files/news/\[24072013\\_123533\]\\_baracche\\_emigrati\\_presso\\_depositi\\_carbone\\_Belgio.jpg](http://www.emigrazione.regione.fvg.it/asp/files/news/[24072013_123533]_baracche_emigrati_presso_depositi_carbone_Belgio.jpg)
- Gruppo di minatori  
[thevision.com/attualita/emigrati-italiani-belgio/](http://thevision.com/attualita/emigrati-italiani-belgio/)
- Fotografia dell'interno di una baracca di lamiera a Marcinelle intorno ai primi anni Cinquanta. - 1952-1956  
[www.ammer-fvg.org/asp/RisProfilo.aspx?idScheda=2478&paese=Germania&tipoRic=storie](http://www.ammer-fvg.org/asp/RisProfilo.aspx?idScheda=2478&paese=Germania&tipoRic=storie)
- Testata del Corriere della Sera sulla strage di Marcinelle, 8 agosto 1956.  
[www.formulapassion.it/worldnews/cult/marcinelle-8-agosto-1956-306605.html](http://www.formulapassion.it/worldnews/cult/marcinelle-8-agosto-1956-306605.html)

## **Suoni credits**

- [www.suonoelettronico.com/waves22/TYPEWR22.mp3](http://www.suonoelettronico.com/waves22/TYPEWR22.mp3)"autoplay
- [www.alkalam.pk/ring-tones/transport/rail\\_track.mp3](http://www.alkalam.pk/ring-tones/transport/rail_track.mp3)